

L'ANNIVERSARIO Il sacerdote nato a San Colombano al Lambro moriva il 28 febbraio 1956 a Milano

L'esempio di don Gnocchi, testimone della carità

di **Achille Ferrari**

■ Settant'anni fa, il 28 febbraio 1956, presso la clinica Columbus delle suore missionarie di Santa Francesca Saverio Cabrini di Milano spirava verso sera, don Carlo Gnocchi, fra le mani teneva un crocifisso donatogli anni prima dalla madre e voluto fortemente da don Carlo in quelle ultime ore.

Andò incontro a Dio, ha solo 54 anni, accanto a sé c'è anche il pittore lodigiano Beppe Novello (1897-1988), ex capitano della "Tridentina", che gli disse: "Don Carlo, tutti gli alpini pregano per te, anche quelli che non sanno pregare".

"Cari amis, ve raccomandì la mia baracca... ve la lasi; pusse d'insci ho minga podù", è il testamento spirituale con il suo sapido dialetto milanese, in procinto di affidare ai suoi figli spirituali l'opera di carità da lui fondata.

Il "papà dei mutilatini", come venne chiamato per l'assistenza alle innocenti vittime della guerra, compì l'ultimo gesto di solidarietà poco prima di morire: donò le sue ceneri, che furono trapiantate su due ragazzi: Silvio Colagrande e Amabile Battistello (1934-2023). Era, allora, un atto insolito, non accettato dalla legge ma il venerabile Papa Pio XII (1876-1958) fece di questa donazione un plauso (cfr. dal discorso dell'Angelus del 4 marzo).

Il giorno del funerale, l'1 marzo, in Duomo l'Arcivescovo di Milano Giovanni Battista Montini - il futuro

Papa e Santo Paolo VI (1897-1978) - che tanto stimava don Carlo concluse l'elogio funebre con queste significative parole: "Gli uomini furono eroi: **don Carlo Gnocchi** un santo".

Don Carlo Gnocchi nacque nel "borgo insigne" a San Colombano al Lambro il 25 ottobre 1902, figlio di un marmista e di una sarta: rimase orfano di padre a soli cinque anni e da quel momento la famiglia attraversò gravi difficoltà economiche.

Trasferitosi a Milano, il giovane Carlo dimostrò la volontà di farsi prete: entrò in Seminario arcivescovile ed ebbe una grande passione per l'arte (allora la storia dell'arte non era prescritta dai programmi ministeriali), in particolare fu attratto dalla musica (fu l'unico organista in Seminario) e dalla letteratura.

Il 6 giugno 1925 celebrò la sua prima Santa Messa. Don Carlo mantenne i rapporti con i suoi parenti, in particolare con quelli che abitavano a Sant'Angelo Lodigiano, in Borgo San Rocco: infatti durante l'estate soggiornava a lungo presso il Borgo ove amava celebrare le sue prime Sante Messe.

Il futuro parroco del Duomo di Lodi monsignor Enrico Ravera (1914-1988) e don Ferruccio Ferrari (1915-1996) erano stati suoi chierichetti e furono benevolmente impressionati da questo giovane sacerdote come ebbe modo di scrivere il giornalista e scrittore Ferruccio Pallavera.

Dopo essere stato coadiutore a

Cernusco sul Naviglio, **don Gnocchi** verrà inviato dal Beato Cardinale Ildefonso Alfredo Schuster (1880-1954), al Collegio Gonzaga come direttore spirituale per le sue doti particolari messe a frutto tra la gioventù. Pubblicò "L'educazione del cuore", un libro molto apprezzato dagli educatori del tempo e nel quale risaltano le sue capacità e le sue esperienze educative.

Purtroppo nel 1939 si respirava aria di guerra, ma don Carlo non abbandonò i suoi ragazzi del Collegio e li seguì come cappellano al fronte fra gli alpini della Julia. Questo prete alpino dal cuore grande e generoso dopo essere stato fratello con i suoi soldati nei fronti di Albania, Croazia e Grecia, e nella formazione "Val Tagliamento" della divisione "Julia", il 26 maggio 1942 partì per il fronte russo con gli alpini della "Tridenti-

na" vivendo la tragica epopea nelle

steppe sterminate di Russia nei giorni drammatici della ritirata assistendo gli alpini feriti e morenti.

A don Carlo, i morenti affidavano gli ultimi ricordi per le loro madri, per le spose, per i figli, e proprio lì, in mezzo a montagne di cadaveri, di congelati e di feriti il giovane don Carlo promise ai suoi alpini di prendersi cura dei loro figli.

Dopo la guerra, salvatosi miracolosamente, mantenne la promessa fatta tante volte ai suoi alpini morenti e si occupò degli orfani di guerra divenendo un padre amoroso e accogliente con l'ardore che gli era abituale occupandosi anche di mutilati e poliomielitici, maturando in lui il sogno di realizzare una grande opera di carità.

"Poveri bambini di guerra! Chi come me - scriveva - li ha visti in Al-

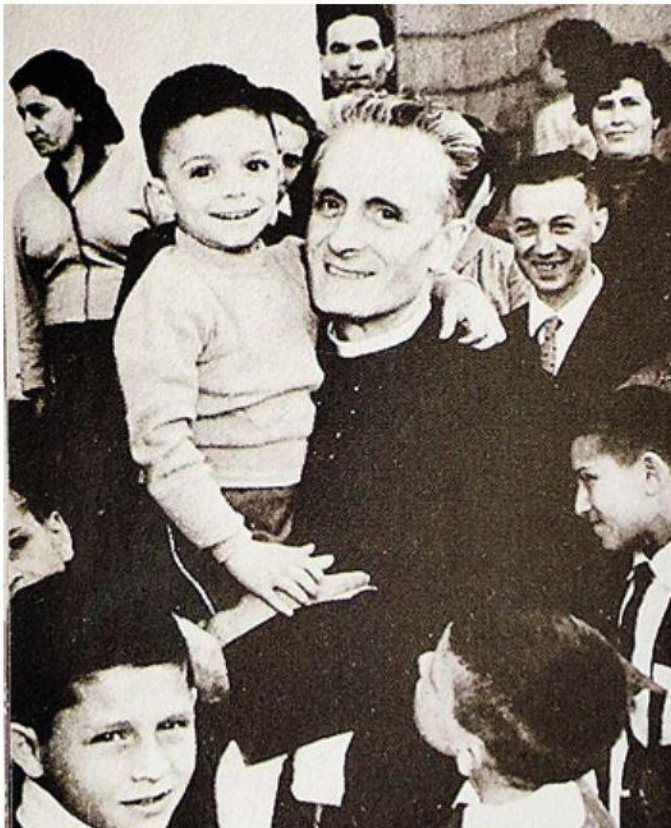
bania, in Grecia, in Polonia, in Ucraina, in Russia, a torme scomposte, macilenti, randagi, stecchiti nella fame e nella morte, non riuscirà mai più a trarsene dagli occhi l'immagine funerea e conturbante". La visione di una folla di bambini senza mani, senza gambe, ciechi, sordi, sfigurati lo convinse a lavorare per loro, si spese senza risparmio costruendo case, cercando benefattori, allevando ogni dolore, dando soprattutto amore, continuando l'opera con i poliomielitici con generosità e passione. E come si era ripromesso, fece della carità la sua "carriera". In soli sei anni aprì case di cura, istituti e centri rieducativi, fondò la Federazione Pro Infanzia Mutilata e la Pro Juventute: coinvolse presidenti politici, compreso quello della Repubblica, sensibilizzò, operò, divenne un riferimento e, soprattutto, divenne un padre per persone con disabilità e mutilatini. "Questo ministero egli lo ha svolto con tenace zelo sacerdotale, guidato dalla persuasione che "sanare il dolore non è soltanto opera di filantropia, ma è un'opera che appartiene strettamente alla redenzione di Cristo".



(Cfr. san Giovanni Paolo II).

La sua opera non finì con la sua morte, anzi continuò come se fosse vivo: la Pro Juventute, (nel 1998 trasformata in Fondazione don Carlo Gnocchi) per esempio, è ancor oggi una delle più importanti istituzioni esistenti in Italia opera in 28 centri ubicati in 9 Regioni per l'accoglienza e la riabilitazione di persone con minorazioni di varia natura.

Don Carlo Gnocchi venne proclamato Beato dal Cardinale di Milano Dionigi Tettamanzi (1934-2017) il 25 ottobre 2009 in una piazza Duomo gremita ricordando che "il segreto dell'amore di don Carlo per l'uomo: la vivissima conoscenza che nel cuore di ogni essere umano abita lo splendore del volto di Dio. Don Carlo ha saputo coinvolgersi con dedizione entusiasta e disinteressata non solo nella vita della Chiesa, ma anche in quella della società". ■



Don Carlo Gnocchi con alcuni bambini assistiti Achille Ferrari